

Profilo biografico di Luigi Pampaloni

GIULIA
ITEM

(1791-1847):

*dagli esordi per la committenza bonapartiana
alla sua ultima opera a Canino*

Luigi Pampaloni, fiorentino, nacque artisticamente nel secondo decennio dell'Ottocento. Egli era scultore di formazione tradizionale, legato al gusto neoclassico ancora vivo in quegli anni. La sua grande fortuna fu quella di poter affinare ulteriormente la sua tecnica alle dipendenze del più noto maestro Lorenzo Bartolini¹. Hubert ha narrato gli esordi dell'artista: *"Si recò a Carrara a causa del 'richiamo' del Bartolini, rinomato per le sue innovazioni (...), dove divenne ébacheur"*².

In seguito a questo incontro,

mutò il suo linguaggio stilistico in sintonia con il nascente gusto purista, pur sempre teso a rendere le sue immagini in maniera quanto più vicina al reale.

Luigi Pampaloni, costretto dalle coscrizioni napoleoniche a lasciare l'Accademia di Carrara dove studiava presso il Bartolini, tornò a Firenze. Qui cominciò a lavorare a piccole figure in alabastro che raffiguravano l'immagine di Napoleone.

A partire dal 1811 Pampaloni entrò in contatto con l'ambito della committenza Bonaparte, evento fondamentale della sua

carriera che, un trentennio più tardi, lo porterà a lavorare per Luciano a Canino. Lo scultore fu 'reclutato' spesso dai napoleonidi in quanto, proprio perché stretto seguace di Bartolini nella poetica, nonché suo collaboratore, bene seppe interpretare l'iconografia cesarea di Napoleone e dei suoi familiari.³ In quegli anni, dunque, Elisa Bonaparte-Baciocchi⁴, duchessa di Toscana, volle far ristrutturare la sua residenza di Palazzo Pitti in previsione dell'arrivo del fratello, l'imperatore di Francia Napoleone Bonaparte. A tale



¹ Lorenzo Bartolini (1777-1850) scultore fiorentino, eseguì il suo apprendistato a Parigi alla scuola del David; continuò la sua carriera in Italia, dove gli vennero affidate importanti cariche dapprima all'Accademia di Carrara, ed in seguito a quella di Firenze.

A. Panzetta, *Dizionario degli scultori italiani dell'Ottocento*, Torino 1994.

² G. Hubert, *La sculpture dans l'Italie Napoléonienne*, Parigi 1964, pag.373

³ M. de Micheli, op. cit., 1993, pag. 37.

⁴ Fu la stessa Elisa Baciocchi, con un decreto del 1807, a far tornare Bartolini in Italia affidandogli, in cambio la cattedra di scultura presso l'Accademia di Belle Arti; in questo modo lo scultore divenne uno degli artisti ufficiali dei Bonaparte. *Ibidem*, pag.35. Per approfondire l'argomento, cfr. P. Marmottan, *Les arts en Toscane sous Napoléon*, Champion 1901.

proposito, tra gli altri, fu chiamato a lavorare alla decorazione anche Luigi Pampaloni. Questi realizzò le lunette in stucco destinate alla stanza da bagno. Sulle pareti laterali all'ingresso, e su quella di fondo alla stanza, troviamo ancora oggi quei bassorilievi, di impronta prettamente neoclassica, che rappresentano rispettivamente: la Galatea, il bagno di Venere e il rapimento di Ganimede.

Dal 1826 realizzò un'opera pubblica per la città di Empoli in collaborazione con Giovannozzi⁵: la fontana delle Naiadi.

Il successo vero e proprio arrivò, però, intorno al 1826 quando gli fu commissionato da un nobile polacco, Franciszek Potocki, la figura del putto orante, probabilmente una delle creazioni più fortunate dell'artista. La grande notorietà raggiunta dalla statua è testimoniata da una memoria del giugno 1840 trascritta dal conte Tosio: «*Il bambino piacque tanto che fu richiesto da moltissimi (...) a Parigi fu soggetto di larga disputa il 1836 fra i francesi che*

lo volevano opera di Canova, e il Sig. Porreval inglese che lo sosteneva del Pampaloni, perché esso pure ne possedeva uno fatto da lui (...)».⁶

Già dalle prime creazioni possiamo notare la capacità da parte del Pampaloni di infondere alle sue opere quel sentimentalismo tipico della nascente tendenza purista, allontanandosi dallo gusto classico; lo scultore, infatti, mirò a sottolineare lo spirito dell'opera, che è essenzialmente un'opera cristiana: una realtà, dunque, intrisa di pietas in cui, però, non rinunciò all'analisi realistica del dato naturale, come gli ispirarono i lavori dei vari artisti del Quattrocento fiorentino.

Continuando a lavorare per la committenza polacca, Pampaloni realizzò ancora una scultura di tipo funerario dedicato alla principessa Maria Radzville (+1822): Pampaloni fu dunque un artista molto apprezzato dalle corti europee.

Nei primissimi anni Trenta Pampaloni si recò alla corte di Ferdinando II di Borbone per consegnare delle opere. Lo scul-

tore realizzò, nel 1834, un busto ritratto di Maria Antonietta di Borbone, sorella di Ferdinando II e seconda moglie di Leopoldo II Asburgo-Lorena, Granduca di Toscana.

Sempre nel IV decennio dell'Ottocento, Pampaloni scolpì le statue di Brunelleschi e Arnolfo di Cambio, opere che furono poste proprio accanto al Duomo di Firenze, tra le colonne del palazzo de' Canonici (già G.Baccani). Tra il 1837 e il 1839 lo scultore tornò sul tema degli artisti fiorentini del passato (coincidenza volle che si dedicasse proprio a tre delle figure più importanti del Rinascimento!), realizzando una statua-ritratto di Leonardo da Vinci per il loggiato degli Uffizi.

Per la committenza Bonaparte, oltre al monumento a Luciano Bonaparte, molte altre furono le opere realizzate per questa famiglia. Luigi Pampaloni, infatti, rimane uno dei pochi artisti della cerchia di Bartolini ad essere presente nella chiesa di S. Croce a Firenze con una sua opera.⁷

Nel 1845 scomparve Giulia

⁵ Ottavio Giovannozzi (?-?), scultore. Nel 1828 collabora con L. Pampaloni alla realizzazione della fontana di piazza S.Andrea a Empoli, dove esegue i «leoni» che fronteggiano la vasca; nello stesso periodo esegue verosimilmente quelli per il giardino di Annalena a Boboli a Firenze, dove il richiamo al leone di Canova per il monumento a Clemente XIII è evidente. Il grande

successo lo ottenne come autore di ritratti dei personaggi della Toscana Granducale. Cfr. A. Panzetta, op. cit., Torino 1994, pag.147.

⁶ Castellini, *Dai neoclassici ai futuristi, catalogo della Galleria di Arte Moderna di Brescia*, ivi 1981, pag.78.

⁷ U. Baldini, N. Nardini, op. cit., Firenze 1983, pag.298.

Canino, Sarcofago di Luciano Bonaparte. L'epitaffio fu composto da due insigni latinisti quali il conte Amici di Senigallia e l'abate Barola di Roma.

Alexandreine, inginocchiata, assiste Luciano morente (*particolare*).

(Foto di G. Mazzuoli).

Clary-Bonaparte, moglie di Giuseppe, uno dei fratelli di Napoleone. La primogenita nata da quest'unione, Zenaide, aveva sposato il cugino Carlo Luciano, figlio di Luciano e Alexandreine. Nel 1846, dunque, fu proprio Carlo Luciano a commissionare a Pampaloni un monumento funebre per la suocera. Il monumento fu terminato nel 1847 e posto nella cappella Bonaparte (già Giugni), proprio di fronte al monumento dedicato a Carlotta Bonaparte, sorella di Zenaide scomparsa nel 1839, realizzato da Bartolini.⁸

Nell'arco di tempo che vide la realizzazione di queste opere, Pampaloni si dedicò anche ad una serie di statuette che la letteratura artistica definisce «di genere»: Putto col cane, Amore col cigno, piccola Pomona.

Tutti questi soggetti di Pampaloni, i cui gessi sono oggi conservati nella Gipsoteca Bartoliniana-Pampaloniana della Galleria dell'Accademia a Firenze, nacquero negli anni in cui lo scultore raggiunse una tale maturazione da riuscire perfettamente a mescolare in maniera bilanciata sia gli esempi della cultura neoclassica con cui

aveva cominciato la carriera, sia la lezione naturalista, tutta tesa alla ricerca del dato reale che esprimesse un sentimento tangibile, come gli aveva insegnato Bartolini. Altro esempio di questa capacità di sintesi dell'artista può essere considerata la Venere (1836), conservata nella Sala del Cenacolo dell'Accademia di Firenze.

A partire dal 1838 Niccolò Puccini⁹ affidò a Pampaloni il compito di realizzare un'opera che rappresentasse, in qualche modo, il simbolo del programma pedagogico e filantropico che il pistoiese aveva svolto fino ad allora. Nacque così il gruppo degli Orfani sulla rupe, per la cui preparazione l'artista impie-

gò ben quattro anni.¹⁰

Pampaloni si spense nel 1847, concludendo una carriera impegnata alla ricerca della perfetta fusione tra 'tradizione' ed 'innovazione', dell'equilibrio tra 'vero', 'buono' e 'bello', concetti questi attraverso i quali dette vita alle sue opere.

Alla sua morte lo studio fiorentino di Piazza San Marco fu smantellato; i modelli conservati furono venduti alle gallerie della città dalla figlia adottiva.



⁸ Carlotta Bonaparte, secondogenita di Giuseppe e Giulia Clary, dal 1824 si stabilì a Firenze. Morì nel 1839 e Bartolini realizzò il suo monumento funebre nel 1840. L'opera è costituita da un sarcofago con fregi a palmette; sulla sommità del sarcofago è posto il busto-ritratto della defunta. Cfr. *ibidem.*, 1983, pag. 296.

⁹ Niccolò Puccini (1799-1852), filantropo,

“nipote del più noto Tommaso (1749-1811) storico dell'arte e direttore delle gallerie fiorentine, frequentò e finanziò letterati e artisti grazie alle rendite che gli vennero dalle sue proprietà. Fu bibliofilo e committente di quadri; proprio attraverso queste ultime sperò di difendere qualche sua idea a proposito di una auspicata riforma sociale.

Raccolta Puccini, Carte, Cassetta XVIII, Lettere Luigi Pampaloni, n° 6, 29.11.1938; S. Fioretti, *Testamento di Niccolò Puccini*, in «La Speranza» n°33, 26 febbraio 1852.

¹⁰ A. Caputo - Calloud, *Niccolò Puccini, Luigi Pampaloni e gli 'Orfani sulla rupe': cronistoria e significati romantici*, in «Ricerche di storia dell'Arte», 1984, n° 23, pag. 95, 96.